

SAN PAOLO — Questi sono i resti dell'auto (una Volkswagen) saltata in aria due giorni fa in una strada centrale di San Paolo, in Brasile. Le due persone che si trovavano a bordo sono morte, allentate dall'esplosione provocata da una bomba. L'azione sembra debba essere inserita nel quadro delle azioni di guerriglia che sempre più si vanno sviluppando contro la dittatura militare che soffoca il paese. La polizia, tuttavia, afferma che i due morti sono, con ogni probabilità, due guerriglieri

Ma occorre aumentare il fondo

400 miliardi di investimenti dell'EFIM

Il mancato finanziamento pubblico ha frenato tutto. Molte occasioni e poco coordinamento - Pericoli per l'occupazione nel settore ferroviario

Il bilancio dell'EFIM (Ente finanziamento industriale meccanica) è stato presentato al Senato insieme a quello degli altri gruppi imprenditoriali pubblici. Esso è destinato a fornire elementi per la discussione che accompagnerà la proposta di dotare di altri 100 miliardi, in quattro anni, il Fondo di dotazione dell'Ente, in modo da metterlo in grado di effettuare i 400 miliardi di lire di investimenti già progettati...

alle alte velocità (da Milano a Roma in tre ore, per esempio, o da Roma alla Sicilia in due ore), decantando strade e aeroporti, si rifiuta di procedere agli investimenti necessari. Per il resto, l'attività dello EFIM si muove su un arco vasto, ancora dispersivo, di attività: industria vetraria, della gomma, centri estetici, complessi, alluminio, alluminio in Sardegna, cementifici in Lucania e Calabria insieme all'Italcementi, costruzioni edilizie, castelli. Si tratta di imprese medie, che partono da fondati presupposti di validità nel breve periodo, ma il cui consolidamento è affidato a una politica di integrazione e coordinamento. Essere presenti in molti settori significa, per l'EFIM, avere molte occasioni, ma il cammino è faticoso perché dipende da un alleamento proporzionato del finanziamento pubblico. Tanto più che le occasionali alleanze con gruppi privati stanno fornendo spesso esiti deludenti...

Agrigento: prevale l'iniziativa comunista

Battuta sul bilancio la giunta provinciale dc

Sciopero di 48 ore dei dipendenti, senza stipendio da mesi

Dal corrispondente

AGRIGENTO, 5. A coronamento di una tenace battaglia politica, condotta dal gruppo comunista, la giunta DC all'Amministrazione provinciale è stata battuta, senza peraltro riuscire, sebbene delega la maggioranza assoluta ad approvare il bilancio '69. Alla base di questa significativa sconfitta del gruppo di potere democristiano all'Amministrazione provinciale di Agrigento stanno gli aspri contrasti e la lotta delle correnti per la spartizione di poltrone e di mezzi, per meglio praticare illeciti favoritismi ed abusi di ogni genere. Un vero e proprio fenomeno di «cannibalismo», così la Federazione agrigentina del PCI ha definito in un manifesto, le peripezie e i travagli di ogni aspirazione allo sviluppo, al rinnovamento e alla ricerca. Di fronte alla possibilità di portare la maggior parte della rete italiana...

Per la rinascita della valle del Belice

Riprende la lotta dei 300 mila terremotati

Importante convegno nella «baracca dei comunisti» di Montevago - A due anni dal sisma, drammatiche le condizioni delle popolazioni colpite

Nostro servizio

MONTEVAGO, 5. «Assistenza, ricostruzione e rinascita», questo il tema del dibattito tenutosi nella serata di ieri alla «baracca dei comunisti» di Montevago, ad iniziativa del nostro partito, che ha visto la partecipazione qualificata di dirigenti politici e sindacali, di parlamentari, giovani ed esperti di problemi sociali di Palermo, Agrigento e Trapani, impegnati in oltre sei ore di serrata discussione. La relazione del senatore Cipolla ha riproposto in termini drammatici le condizioni del trecentomila terremotati, a quasi due anni dal disastro, abbandonati nella maniera più vergognosa dall'intera governativa ed una prospettiva sempre più incerta e deludente, mentre lentamente si muove l'azione di uomini ed organizzazioni controllati dalla DC, nel tentativo odioso di vedere le popolazioni e di calunniare i sindacati democratici, distinti per coraggio e spirito di abnegazione, come nel caso del compagno Barile. «Le sofferenze e le difficoltà patite - ha detto il compagno Bellatore, sindaco di Santa Ninfa, secondo il quale il potenziamento degli Enti locali e lo sviluppo dell'agricoltura, con la costruzione di dighe, il rimboscamento e gli aiuti alle piccole e medie aziende contadine debbono costituire i punti cardine per la rinascita civile ed economica della zona. Lorenzo Barbera, dirigente del Centro studi di Partanna, ha sottolineato il pieno ruolo ed impegno dei popolazioni in lotta, costituito dalla politica della riparazione e non della ricostruzione» che il governo vuole portare avanti. Interventi inoltre nel dibattito i compagni Palumbo, Marchese, Vitale, Vizzini, Ingolia e Rositto, segretario regionale della CGIL, secondo il quale «la tendenza che si fa strada negli ambienti governativi è quella di far dimenticare il terremoto», ricorrendo a mezzi di comunicazione di massa, nel tentativo di colpire i sindacati ed amministrativi e togliere così ai comunisti la minima lotta di potere, che con la lotta hanno conquistato. Nasciò di qui l'esigenza che i comunisti si mettano subito al lavoro con rinnovato impegno per riprendere il movimento di lotta, dilatandone al massimo la sfera e facendovi convergere in un grande schieramento unitario tutte le forze politiche di ispirazione popolare e di sinistra, in vista anche delle prossime amministrative.

Agostino Spataro

«Ho visto personalmente Defregger assassinare»

La testimonianza di un soldato tedesco a Monaco

Nostro servizio

MONACO, 5. L'ordinario arcivescovo di Monaco di Baviera, sede del cardinale Doepfner e del vescovo ausiliario Defregger, l'ex capitano della Wehrmacht nazista che ha comandato l'uccisione di Filetto ha scatenato una campagna diffamatoria senza precedenti contro l'on. Cicerone che da mercoledì sera si trova in questa città ospite dell'Associazione dei perseguitati dal regime nazista. Malgrado la chiara smentita dell'on. Cicerone, l'ordinario arcivescovo continua la sua campagna diffamatoria. Questa mattina infatti l'addetto stampa dell'arcivescovo Edmund Koerber in dichiarazioni ufficiali «ha chiesto ad ogni stampa e a giornalisti ha persistito nel definire l'on. Cicerone un assassino e con le mani più sporche di sangue di quelle di Defregger». Con tutto questo di un nazista il portavoce ha aggiunto che «una persona che ha fatto parte delle unità partigiane come è il caso di Cicerone, non ha alcun diritto di fermare il via ad un procedimento penale contro Defregger. Proponiamo ai partigiani italiani un'aggiunta di Koerber - sono quelli che hanno combattuto nel modo più disumano. Cicerone in Italia viene considerato dai suoi avversari politici come un bandito e un assassino». «Si tratta, come si vede, di diffamazioni che vanno oltre la persona dell'on. Cicerone e offendono direttamente l'onore dell'Italia nata dalla Resistenza e di quanti hanno preso parte alla lotta partigiana e alla Liberazione. Questo pomeriggio alle 15 l'on. Cicerone, Mariano Morelli, presidente della strage di Filetto e Antonio Centi, responsabile del Centro culturale dell'Anquila, si sono recati presso l'arcivescovo di Monaco per presentare una dichiarazione scritta inviata dai gruppi cattolici «Espiri» di Abruzzo, e dal sacerdote Eude, Morelli, Centi, Antonio, membri della delegazione italiana in visita a Monaco di Baviera, trasmittiamo alla S. V. per conto dei gruppi cattolici «Espiri»...

vato, sia dalla relazione che dagli interventi succeduti, al l'annuncio dell'art. 59 bis del decreto che prevede lo stanziamento di diverse centinaia di miliardi per lo sviluppo industriale della zona, e su cui si scontrano due opposizioni profondamente opposte dell'investimento: quella del Cipe e del governo che vorrebbero continuare con la politica della colonizzazione e della rapina, e quella delle popolazioni e delle forze politiche di sinistra le quali combattono affinché «almeno i superstiti del sisma e dell'emigrazione non abbiano più per avversario a soffrire la miseria e l'infimo reddito». L'RI, decidendo col suo programma di interventi di non investire in Sicilia per i prossimi quattro anni, nemmeno una lira dei 1.370 miliardi destinati al meridione, ha già dato la conferma della volontà della classe dirigente di mantenere questa drammatica realtà fatta di miseria e di baracche. «A denunciare la gravità della situazione esistente sono intervenuti nel dibattito il compagno Bellatore, sindaco di Santa Ninfa, secondo il quale il potenziamento degli Enti locali e lo sviluppo dell'agricoltura, con la costruzione di dighe, il rimboscamento e gli aiuti alle piccole e medie aziende contadine debbono costituire i punti cardine per la rinascita civile ed economica della zona. Lorenzo Barbera, dirigente del Centro studi di Partanna, ha sottolineato il pieno ruolo ed impegno dei popolazioni in lotta, costituito dalla politica della riparazione e non della ricostruzione» che il governo vuole portare avanti. Interventi inoltre nel dibattito i compagni Palumbo, Marchese, Vitale, Vizzini, Ingolia e Rositto, segretario regionale della CGIL, secondo il quale «la tendenza che si fa strada negli ambienti governativi è quella di far dimenticare il terremoto», ricorrendo a mezzi di comunicazione di massa, nel tentativo di colpire i sindacati ed amministrativi e togliere così ai comunisti la minima lotta di potere, che con la lotta hanno conquistato. Nasciò di qui l'esigenza che i comunisti si mettano subito al lavoro con rinnovato impegno per riprendere il movimento di lotta, dilatandone al massimo la sfera e facendovi convergere in un grande schieramento unitario tutte le forze politiche di ispirazione popolare e di sinistra, in vista anche delle prossime amministrative.

«Ho visto personalmente Defregger assassinare»

La testimonianza di un soldato tedesco a Monaco

Nostro servizio

MONACO, 5. L'ordinario arcivescovo di Monaco di Baviera, sede del cardinale Doepfner e del vescovo ausiliario Defregger, l'ex capitano della Wehrmacht nazista che ha comandato l'uccisione di Filetto ha scatenato una campagna diffamatoria senza precedenti contro l'on. Cicerone che da mercoledì sera si trova in questa città ospite dell'Associazione dei perseguitati dal regime nazista. Malgrado la chiara smentita dell'on. Cicerone, l'ordinario arcivescovo continua la sua campagna diffamatoria. Questa mattina infatti l'addetto stampa dell'arcivescovo Edmund Koerber in dichiarazioni ufficiali «ha chiesto ad ogni stampa e a giornalisti ha persistito nel definire l'on. Cicerone un assassino e con le mani più sporche di sangue di quelle di Defregger». Con tutto questo di un nazista il portavoce ha aggiunto che «una persona che ha fatto parte delle unità partigiane come è il caso di Cicerone, non ha alcun diritto di fermare il via ad un procedimento penale contro Defregger. Proponiamo ai partigiani italiani un'aggiunta di Koerber - sono quelli che hanno combattuto nel modo più disumano. Cicerone in Italia viene considerato dai suoi avversari politici come un bandito e un assassino». «Si tratta, come si vede, di diffamazioni che vanno oltre la persona dell'on. Cicerone e offendono direttamente l'onore dell'Italia nata dalla Resistenza e di quanti hanno preso parte alla lotta partigiana e alla Liberazione. Questo pomeriggio alle 15 l'on. Cicerone, Mariano Morelli, presidente della strage di Filetto e Antonio Centi, responsabile del Centro culturale dell'Anquila, si sono recati presso l'arcivescovo di Monaco per presentare una dichiarazione scritta inviata dai gruppi cattolici «Espiri» di Abruzzo, e dal sacerdote Eude, Morelli, Centi, Antonio, membri della delegazione italiana in visita a Monaco di Baviera, trasmittiamo alla S. V. per conto dei gruppi cattolici «Espiri»...

Mentre polizia e servizi segreti brasiliani cercavano invano l'ambasciatore USA

Una lettera deposta in chiesa è l'unica traccia dei rapitori

Ricostruito (grazie alla testimonianza dell'autista dell'ambasciata) le modalità dell'azione: i guerriglieri erano quattro ed hanno agito con due vetture - Lo stesso ambasciatore ha scritto la lettera rinvenuta in una cassetta delle elemosine su indicazione delle due organizzazioni rivoluzionarie - Il cedimento della giunta militare annunciato dal ministro degli esteri

RIO DE JANEIRO, 5. Pieno successo del colpo di mano dei guerriglieri brasiliani. La giunta militare ha dovuto infatti piegarsi alle condizioni poste per il rilascio dell'ambasciatore USA, Burke Edrick, rapito ieri pomeriggio da esponenti di due organizzazioni rivoluzionarie clandestine: l'Alleanza per la Liberazione Nazionale e il Movimento 8 Ottobre. Mentre la polizia del regime (coadiuvata dai servizi segreti USA) era inutilmente impegnata alla ricerca di una traccia qualsiasi dei rapitori, l'intero paese ha potuto ascoltare per radio e per televisione (e leggere su tutti i quotidiani) il testo di un proclama rivoluzionario lasciato dai guerriglieri nell'abitazione dell'ambasciatore. Più tardi, il ministro degli esteri José Pinto, ha annunciato che la giunta militare ha dovuto anche piegarsi allo scambio di Burke Edrick con quindici dirigenti rivoluzionari che saranno scelti dagli stessi guerriglieri fra le migliaia di militanti imprigionati dalla dittatura.

A quest'ultima decisione si è giunti dopo aver constatato la vanità di ogni indagine di polizia, in seguito a vistose pressioni statunitensi e dopo che lo stesso ambasciatore americano ha fatto pervenire una lettera scritta di suo pugno (e che i guerriglieri hanno deposta in una cassetta per le elemosine della chiesa di Nostra Signora della Gloria) nella quale si chiedeva «di sbrigarsi ad accogliere le condizioni per la liberazione». Per tutta la giornata infatti, l'annuncio di caccia ai rapitori si era rivelato un fallimento clamoroso quanto la stessa beffa del rapimento. La polizia brasiliana era riuscita soltanto a ricostruire le modalità del ratto, e soltanto grazie alle dichiarazioni dell'autista Cudodo Abel Da Silva che guidava la Cadillac nera sulla quale viaggiava l'ambasciatore Burke Edrick.

L'autista ha dichiarato che la limousine è stata bloccata da una Volkswagen 1600, dalla quale sono scesi quattro uomini armati di pistola. Prima che qualcuno avesse il tempo di rifugiarsi, i rivoluzionari hanno spalancato le quattro portiere e sono balzati nell'auto, due avanti e due sul sedile posteriore, accanto all'ambasciatore. Uno degli uomini si è messo alla guida ed ha portato la Cadillac per alcune centinaia di metri verso una collina di Rio, dove era in attesa una Volkswagen Kombi. Mentre l'autista era costretto a tenere le mani dietro la nuca, l'ambasciatore veniva invitato a salire sulla Kombi e cede dunque la prima versione che l'americano non abbia opposto resistenza soltanto perché addormentato con un tamponcino di cloroformio.

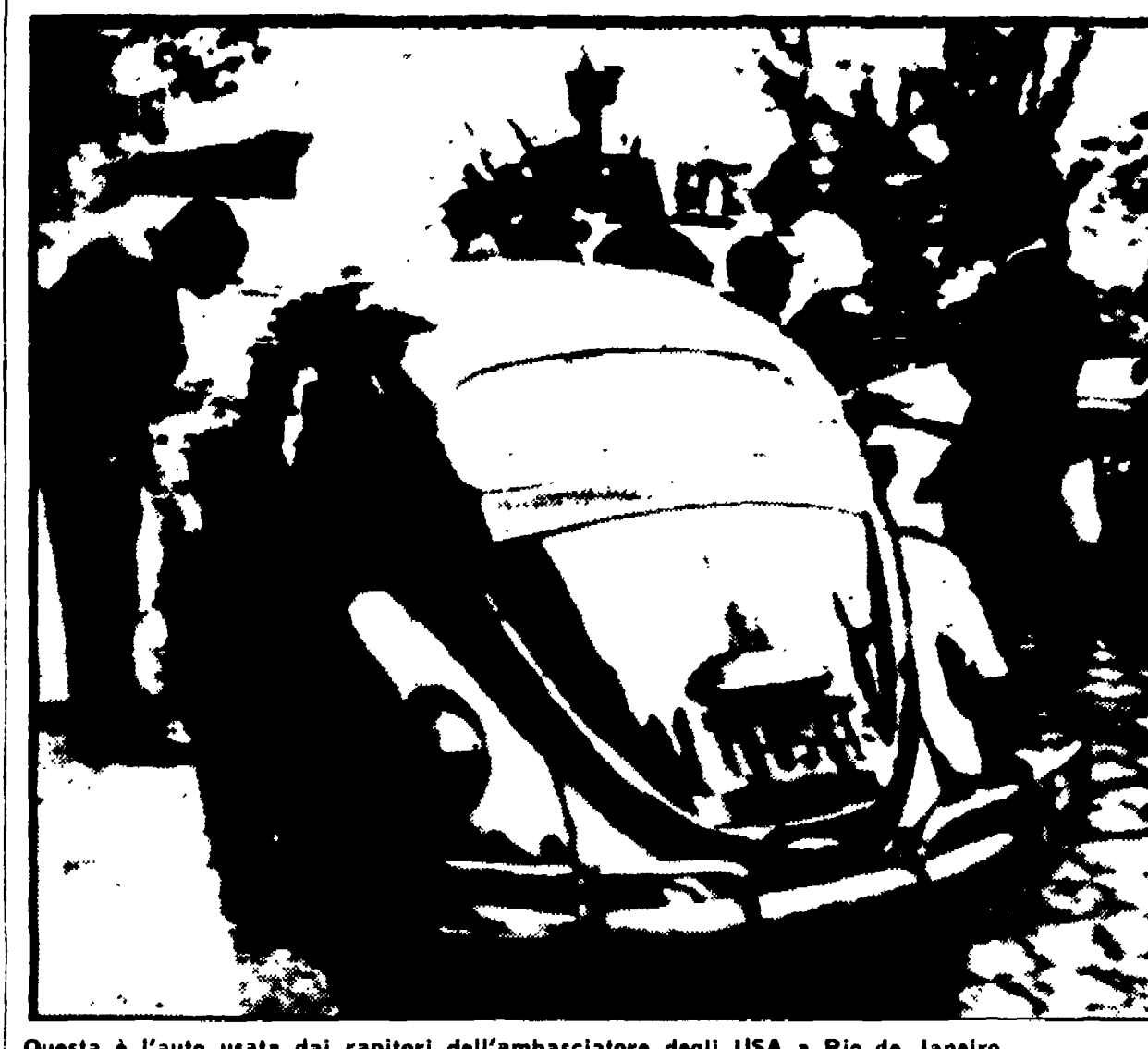
Allontanatisi la Kombi, l'autista dell'ambasciatore - che aveva una chiave di riserva per l'avanzamento - è ripartito con il convoglio raggiungendo una casa dalla quale ha telefonato alla sede USA per avvertirla dell'accaduto. Quando la polizia si è messa in moto, ha trovato soltanto quel che i guerriglieri volevano che trovasse. In particolare, sul sedile posteriore della Cadillac ha rinvenuto un biglietto nel quale si pongono le due tassative condizioni per il rilascio: la diffusione del proclama rivoluzionario e la liberazione dei quindici detenuti politici.

Anche l'intervento dei servizi di sicurezza USA non ha portato novità. Gli esperti che hanno esaminato la Cadillac dei guerriglieri - quella del capitano Carlos Lamarca e dell'ex deputato Marighella, dirigenti del movimento rivoluzionario VAR (Vanguardia Armata Rivoluzionaria). Mentre si svolgevano queste indagini i tre militari che formano la giunta si sono riuniti al ministero degli esteri, insieme ad altri generali e diplomatici brasiliani. La riunione è stata abbastanza breve, anche perché gli USA avevano già compiuto visti i passi per ottenere che la dittatura si piegasse alle richieste rivoluzionarie se si fosse dimostrata incapace di ottenere in altro modo la liberazione dell'ambasciatore.

Al termine della riunione è stato così annunciato che la giunta militare accettava in tanto la prima condizione: la diffusione del testo rivoluzionario. Immediatamente radio e televisione (quest'ultima stava trasmettendo un programma di musica leggera) hanno interrotto i programmi per dare lettura. E stanno tutti i giornali brasiliani lo hanno pubblicato in prima pagina.

Il testo, lunghissimo, si apre affermando che «i gruppi rivoluzionari hanno sequestrato Burke Edrick, ambasciatore degli Stati Uniti, e l'hanno condotto in un luogo in cui è tenuto prigioniero. Questa azione si aggiunge a quelle innumerevoli azioni rivoluzionarie già realizzate: attacco contro banche destinate a procurare fondi alla rivoluzione, sequestro dei profitti che i banchieri traggono a spese dei lavoratori, occupazione di case e sequestro di armi e di munizioni in vista della lotta per la sconfitta della dittatura, invaso di prigioni e liberazione di rivoluzionari che parteciperanno alla lotta per il popolo, distruzione di prigioni che simboleggiano l'oppressione e l'ingiustizia dei carnefici e dei torturatori. In realtà - prosegue il documento - il rapimento dell'ambasciatore non è che un atto della guerra rivoluzionaria che progredisce ogni giorno e che quest'anno, raggiungerà la sua tappa di guerra rurale. Con il rapimento dell'ambasciatore non dimostriamo che è possibile vincere l'ingiustizia e lo sfruttamento. Se ci armiamo e se siamo organizzati, facciamo la nostra comparsa là dove il nemico meno se lo aspetta e subito scompariamo, scoraggiando in tal modo la dittatura, seminando il terrore e la paura tra gli sfruttatori e la speranza e l'assassinazione della vittoria.

fra gli sfruttati. Burke Edrick rappresenta in questo paese gli interessi dell'imperialismo americano ai grandi proprietari terrieri, alle banche nazionali, infine al regime di oppressione e di sfruttamento. Sono gli interessi di questi gruppi che si arricchiscono creando salari di fame, una struttura agraria ingiusta e la repressione organizzata. Il documento aggiunge che il rapimento è un chiaro avvertimento che il popolo brasiliano non si fermerà e farà in qualsiasi momento pesare su di essi il peso della sua lotta. Sappiamo che si tratta di una lotta senza tregua, di una lotta lunga e dura che si concluderà non con la sostituzione di un generale con un altro generale, bensì con la fine del regime degli sfruttatori e con la creazione di un governo che libererà i lavoratori di tutto il paese. Subito lo scacco della diffusione di questo chiarissimo documento (accolto con silenziosa soddisfazione da milioni di brasiliani), la giunta ha cercato con ogni mezzo di non capitolare definitivamente. Tuttavia, dopo lunghe ore di silenzio, ha dovuto annunciare di accettare la liberazione dei 15 rivoluzionari. L'annuncio è stato dato dal ministro degli esteri José Pinto, il quale ha spiegato che il governo attende ora l'elenco dei 15 prigionieri politici che i guerriglieri vogliono far scarcerare, consegnando dal suo paese dove possono trovare rifugio politico (e, in questo senso, l'ambasciatore del Messico ha fatto già sapere che il suo paese è disposto ad accoglierli). Per la dittatura brasiliana lo smacco non poteva essere più clamoroso e più completo.



Questa è l'auto usata dai rapitori dell'ambasciatore degli USA a Rio de Janeiro

Gli argomenti dei nazisti in difesa di Defregger

INFAMIE DELLA CURIA DI MONACO CONTRO I PARTIGIANI ITALIANI

Vergognoso attacco al deputato comunista Cicerone - «I partigiani italiani hanno combattuto nel modo più disumano» - Sdegnata smentita del parlamentare aquilano - La delegazione di Filetto ricevuta con estrema freddezza all'Arcivescovo, sede del cardinale Doepfner - La magistratura tedesca riaprirebbe l'istruttoria contro il capitano-vescovo

Nostro servizio

MONACO, 5. L'ordinario arcivescovo di Monaco di Baviera, sede del cardinale Doepfner e del vescovo ausiliario Defregger, l'ex capitano della Wehrmacht nazista che ha comandato l'uccisione di Filetto ha scatenato una campagna diffamatoria senza precedenti contro l'on. Cicerone che da mercoledì sera si trova in questa città ospite dell'Associazione dei perseguitati dal regime nazista. Malgrado la chiara smentita dell'on. Cicerone, l'ordinario arcivescovo continua la sua campagna diffamatoria. Questa mattina infatti l'addetto stampa dell'arcivescovo Edmund Koerber in dichiarazioni ufficiali «ha chiesto ad ogni stampa e a giornalisti ha persistito nel definire l'on. Cicerone un assassino e con le mani più sporche di sangue di quelle di Defregger». Con tutto questo di un nazista il portavoce ha aggiunto che «una persona che ha fatto parte delle unità partigiane come è il caso di Cicerone, non ha alcun diritto di fermare il via ad un procedimento penale contro Defregger. Proponiamo ai partigiani italiani un'aggiunta di Koerber - sono quelli che hanno combattuto nel modo più disumano. Cicerone in Italia viene considerato dai suoi avversari politici come un bandito e un assassino». «Si tratta, come si vede, di diffamazioni che vanno oltre la persona dell'on. Cicerone e offendono direttamente l'onore dell'Italia nata dalla Resistenza e di quanti hanno preso parte alla lotta partigiana e alla Liberazione. Questo pomeriggio alle 15 l'on. Cicerone, Mariano Morelli, presidente della strage di Filetto e Antonio Centi, responsabile del Centro culturale dell'Anquila, si sono recati presso l'arcivescovo di Monaco per presentare una dichiarazione scritta inviata dai gruppi cattolici «Espiri» di Abruzzo, e dal sacerdote Eude, Morelli, Centi, Antonio, membri della delegazione italiana in visita a Monaco di Baviera, trasmittiamo alla S. V. per conto dei gruppi cattolici «Espiri»...

una copia alla agenzia di stampa italiana ANSA. Nel caso in cui non venga trattata questa dichiarazione infamante impugnerò tutti i mezzi legali a mia disposizione. Con le diffamazioni non si possono cambiare i fatti». Malgrado la chiara smentita dell'on. Cicerone, l'ordinario arcivescovo continua la sua campagna diffamatoria. Questa mattina infatti l'addetto stampa dell'arcivescovo Edmund Koerber in dichiarazioni ufficiali «ha chiesto ad ogni stampa e a giornalisti ha persistito nel definire l'on. Cicerone un assassino e con le mani più sporche di sangue di quelle di Defregger». Con tutto questo di un nazista il portavoce ha aggiunto che «una persona che ha fatto parte delle unità partigiane come è il caso di Cicerone, non ha alcun diritto di fermare il via ad un procedimento penale contro Defregger. Proponiamo ai partigiani italiani un'aggiunta di Koerber - sono quelli che hanno combattuto nel modo più disumano. Cicerone in Italia viene considerato dai suoi avversari politici come un bandito e un assassino». «Si tratta, come si vede, di diffamazioni che vanno oltre la persona dell'on. Cicerone e offendono direttamente l'onore dell'Italia nata dalla Resistenza e di quanti hanno preso parte alla lotta partigiana e alla Liberazione. Questo pomeriggio alle 15 l'on. Cicerone, Mariano Morelli, presidente della strage di Filetto e Antonio Centi, responsabile del Centro culturale dell'Anquila, si sono recati presso l'arcivescovo di Monaco per presentare una dichiarazione scritta inviata dai gruppi cattolici «Espiri» di Abruzzo, e dal sacerdote Eude, Morelli, Centi, Antonio, membri della delegazione italiana in visita a Monaco di Baviera, trasmittiamo alla S. V. per conto dei gruppi cattolici «Espiri»...

La testimonianza di un soldato tedesco a Monaco

«Ho visto personalmente Defregger assassinare»

MONACO, 5. (a. s.) - In serata si è svolta a Monaco una tavola rotonda indetta dall'Associazione dei perseguitati del nazismo. Vi hanno preso parte l'on. Cicerone, il presidente della delegazione dei diritti dell'uomo, Frank Arnau e un soldato della divisione comandata da Defregger, Heinrich Griseh. Quest'ultimo ha confermato che il suo capitano è responsabile della strage di Filetto. «Ho visto io personalmente assassinare in Italia - ha detto - in Cecoslovacchia e in Urss». Gruppi di nazisti hanno tentato di disturbare la riunione. Fra questi...

d'Abruzzo la seguente dichiarazione: Noi non chiediamo vendetta per il pur spietato atto dell'allora capitano Defregger contro 17 nostri cittadini, ma non possiamo rinunciare allo scandalo costituito per l'atteggiamento di totale chiusura ad ogni pentimento per quanto Mariano Morelli, presidente della giunta del 1944 a Filetto di Cambrano. Il non chiedere perdono sia pure in forme che restano sempre inadeguate al prezzo di una amara, per l'oltraggio fatto ai fratelli e vera prova che offende l'uomo, prima della stessa dignità di cristiano, ancora più di vessazione. Per questo ragioni, ancora una volta gli chiediamo di riconoscere la sua colpa e di assumersi le sue responsabilità davanti alla società, ai fratelli cristiani, e davanti a Dio. Gruppo catalani «Espiri» di Abruzzo d'Italia. La delegazione di questa riceveva dal preloso Hock, portavoce del vicario generale di Monaco. Il preloso ha accolto con estrema freddezza la lettera, affermando che Defregger non è responsabile della strage di Filetto e che in fondo in Germania ci sono e quattro madri che piangono i loro figli uccisi a Filetto. Mariano Morelli, mostrando le orrende ferite che porta alle gambe in seguito all'uccisione ha dichiarato: «Noi non vogliamo vendetta ma giustizia. C'è una sola giustizia che noi cristiani riconosciamo, quella divina e con questa basta». A questo punto si è alzato abbandonando la sala senza salutare. Alla consegna del messaggio di apertura istruttoria contro Defregger, ha dichiarato alle autorità di aver avuto un colloquio con il magistrato Rahn. Secondo l'auti il magistrato Rahn è disposto ora a riaprire l'istruttoria contro Defregger.

Angelo Sarto